13 MOSSE DELL'ARTE DI EDUCARE: Castigare. Bollettino Salesiano Settembre 2013

Castigare. L'arte di educare: 13 STRATEGIE. Il Bollettino Salesiano – Settembre 2013

COME DON BOSCO

PINO PELLEGRINO

7. Castigare

Intanto sia subito chiaro: castigare non è il verbo più importante dell'arte di educare.

Più importanti sono altri verbi, come, ad esempio, parlare, amare, risplendere. Questi sono i tre verbi portanti dell'educazione.

Parlare perché educare è far succedere fatti interiori, educare è convincere. Ora, solo la parola convince. Amare perché la nostra influenza arriva solo fin dove arriva il nostro amore. Risplendere perché educare non è salire in cattedra, ma è tracciare un sentiero: è mostrare, è risplendere: è essere ciò che si vuole trasmettere. Tutto questo è vero, però anche il verbo castigare deve occupare un posto di tutto rispetto nell'arte di educare.

Il castigo è legittimo per più d'una ragione. È legittimo perché avverte che non tutto è lecito, non tutto è permesso. Non è lecito picchiare un compagno, non è lecito rubare la roba agli altri, non è lecito sradicare i fiori del giardino, attraversare di corsa le strade... Chi infrange tali regole, deve accorgersene! Il castigo serve, appunto, a questo.

Lasciar correre sarebbe uno sbaglio da cartellino rosso. Un bambino abituato alla totale impunità è un candidato alla prepotenza, alla sopraffazione!

Il castigo è legittimo perché, soprattutto i piccoli, hanno bisogno di sentire che i genitori hanno la situazione in mano: ciò li aiuta a crescere più sicuri. Il castigo dimostra, appunto, che c'è qualcuno che sa come ci si deve comportare: ciò dà tranquillità al bambino.

Il castigo è legittimo perché stimola la volontà. Le punizioni sono sempre spiacevoli, sia per chi le dà sia per chi le riceve. Ebbene, ciò che è spiacevole rafforza la volontà. Servizio quanto mai opportuno per i nostri ragazzi così devitalizzati da avere, ormai, la grinta del pesce bollito o della mozzarella!

Finalmente, il castigo è legittimo perché sovente è la via più immediata e sicura per evitare spiacevoli conseguenze. Il bambino si sta sporgendo dal davanzale? Mette le dita nella presa della corrente? Qui un castigo immediato è quel che ci vuole. Lancia pietre a vanvera? Gli blocchiamo il braccio! Tira calci ai compagni di gioco? Lo facciamo uscire immediatamente dal campo.

La mappa dei castighi

Insomma, la presenza del castigo nell'educazione è più che legittima. Così legittima che nessun pedagogo ne ha mai messo in dubbio la validità! Semmai si è discusso sui *tipi* di castighi di cui possiamo disporre e sul modo di gestire la punizione. Lo spazio a disposizione ci obbliga a fermarci quasi esclusivamente sulla mappa dei castighi.

Dunque abbiamo i **castighi corporali**.

Sberle, ceffoni, bacchettate... Sono castighi da bandire, da non usare mai, sia perché proibiti dalla legge, sia perché hanno pesanti conseguenze negative su chi li subisce: provocano risentimento, umiliazioni, scuotono il mondo emotivo del figlio. Alla larga, dunque, dai maltrattamenti fisici! Formano catene di violenti. Chi è stato picchiato da piccolo, sarà portato a rifarsi da grande su altri.

Un secondo tipo di castigo è l'**ironia, il sarcasmo, la presa in giro**. "Oh, eccolo il signorino con le mani di pastafrolla. Dovremo starti accanto dal pannolino al pannolone!". Tra tutti, il castigo dell'ironia è il più dannoso: ferisce l'autostima

che è una forza fondamentale della crescita.

Terzo tipo di castigo: **la privazione di comodi e piaceri**. "*Non ti sei comportato bene: oggi niente patatine!*". "*Hai bisticciato con la sorella: questa sera niente televisione!*"...

Questo è un castigo che si può sfruttare: avverte del male fatto e richiede un qualche sacrificio.

Quarto tipo di castigo: **il castigo morale**. Consiste nel mostrarsi tristi, dispiaciuti del male fatto.

È castigo morale non parlare con il bambino per un certo tempo: "*Hai detto tante bugie non ho più voglia di parlare con te!*". È castigo morale dimostrarsi di malumore. È castigo morale evitare tutti i diminutivi. Il castigo morale è castigo 'nobile': non sporca le mani, non urla.

Il castigo morale generalmente funziona, specialmente con il piccolo. A tale tipo di castigo vanno tutte le nostre preferenze.

E SE VI SCAPPA LA MANO?

"Se una volta vi è 'scappata la mano', non angosciatevi, non fatene una tragedia.

Capita, capita a tutti, anche a me, lo confesso pubblicamente, è capitato.

L'importante è che non diventi un 'metodo educativo' e tanto meno un'abitudine.

Ai bambini più piccoli basterà aggiungere un pò di affetto e sarete immediatamente perdonati.

E, per quel che riguarda i più grandicelli, non pensate che sia vietato chiedere scusa e spiegare il motivo di quello 'scatto'. Non perderete la faccia, anzi acqueristerete maggior rispetto perché lui o lei si sentirà più rispettato". (*Riccardo Renzi educatore*)

UN CASTIGO INDOVINATO

Marco, un ragazzo di dodici anni, con genitori in lotta continua, un mattino uccide a calci e pugni un gattino davanti ai compagni di gioco nel cortile del condominio.

Il giudice dei minori decide di punirlo perché impari a rispettare gli animali.

Per sei mesi Marco dovrà occuparsi di un gattile, il ricovero dei gatti randagi.

Dovrà lavare le gambe e le orecchie ai gatti, dovrà tenere in ordine le loro cuccette e, prima di tornare a casa alla sera, dovrà dare "*almeno due carezze ad ogni animale*".

La punizione funziona a meraviglia!

La responsabile del gattile racconta: "*All'inizio il ragazzo viveva l'incarico come una imposizione assurda. Poi, poco per volta, le carezze obbligatorie sono divenute spontanee. Alla fine tra il piccolo maltrattatore ed i gatti si è creato un feeling insospettato... Ora Marco ha un cane, e lo adora*".

Il fatto, avvenuto nel gennaio 2006, è un magnifico esempio di castigo intelligente che raggiunge il suo scopo: non condannare, non umiliare, ma educare.

UN CASTIGO SBAGLIATO

Un mattino il maestro corregge pubblicamente i temi. Quando è la volta del lavoro di Lucia, si rivolge all'alunna, un pò grassottella e scandisce: "*Adesso capisco perché sei così cicciottella: mangi tutto, persino gli accenti, le virgole, i punti!*".

I compagni ridono divertiti, Lucia si sente fortemente ferita 'dentro'.

Ecco un castigo da disapprovare senza 'se' e senza 'ma'.

Perché colpisce una forza fondamentale della crescita: l'autostima.

Perché dimentica una verità: i piccoli possono avere sofferenze grandi.

CASTIGHIAMO MOTIVANDO

Il castigo, da solo, non risolve nulla. Ha efficacia pedagogica solo se motivato e capito. Con i "*Qui comando io!*" ed i "*È così perché è così!*", si formano terrorizzati, non educati!

Il figlio, sia pure piccolissimo, deve venire a conoscere le ragioni del castigo. Solo così viene illuminato e può capire il perché del suo comportamento non buono.

"*Non hai avuto voglia di raccogliere la carta che hai gettato per terra, così io non ho voglia di prenderti in braccio!*", "*Hai aspettato troppo tempo prima di metterti a fare il compito, anch'io aspetto a darti la merenda, a preparare la cena...*".

No, non sono ricatti, ma argomenti minimi su misura di bambino e di fanciullo. Argomenti che fanno intuire al piccolo che il castigo non dipende dal nostro umore o dalla nostra forza, ma dalla ragione. È chiaro che in età preadolescenziale ed adolescenziale, le motivazioni dovranno essere più razionali e profonde. La droga, ad esempio, è punibile perché drogarsi è rottamarsi, è autodistruggersi...